

rono un continuo avvicinarsi di autoritarie figure che, con precise proposte di intervento di ampliamento o di ristrutturazione dei complessi rurali, accrebbero il valore economico e le rendite derivanti dall'attività produttiva delle proprie aziende agricole.

Oggi, gran parte di questi complessi versano in uno stato di quasi totale abbandono, per le mutate condizioni sociali ed economiche, oltre che per l'inadeguatezza delle funzioni che tali edifici originariamente svolgevano, in riferimento alle attività agricole e zootecniche.

Il presente contributo sintetizza le vicende storico-costruttive di alcuni di essi che, in ambito locale, vengono spesso definiti *bagli*⁴. Gli esempi costruttivi cui si fa riferimento ricadono nel territorio comunale di Buseto Palizzolo, che fu frazione di Erice fino al 1950.

I complessi rurali di cui si tratta furono strutture autonome, in grado di ospitare piccole comunità, che potevano raggiungere un numero di anime pari a qualche decina. Venivano spesso realizzati in posizione dominante rispetto all'intero feudo cui facevano capo, e risultavano sempre ben collegati alla rada viabilità rurale, che si snodava intorno alle vie regie di collegamento tra le città di Palermo e Trapani.

La tipologia è quella della casa con cortile chiuso, sviluppatasi attorno ad un originario nucleo insediativo costituito da una torre, come nel caso dei *bagli Murfi e Colli*; altra tipologia è quella della costruzione realizzata sulla rocca, come il casale della baronia di Arcodaci.



Fig. 2 – Costruzione realizzata sulla rocca nel casale di Arcodaci

In più casi si osserva la presenza di una cappella esterna al baglio, nonché di un sistema, più o meno complesso, di opere idrauliche per la conduzione e l'approvvigionamento delle acque.

A questi ricchi complessi, si associano alcuni nuclei di piccole case rurali, come quelli riscontrati nei feudi Gambino e Molarella, ricadenti all'interno della baronia di Arcodaci, che tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo furono oggetto di interessanti proposte di ampliamento e ristrutturazione, mai compiute.

L'ampia produzione documentaria relativa a lavori eseguiti sulle fabbriche anzidette è oggi custodita, in gran parte, presso l'Archivio di Stato di Palermo, nel fondo della famiglia dei principi di Belmonte. Questi divennero per apparentamenti con famiglie della nobiltà trapanese, possessori di una vastissima porzione dell'agro ericino, ed ebbero cura di conservare, assieme ai propri documenti, tutte le scritture relative ai nuovi territori ac-

quisiti per diritti di successione.

Sebbene negli esempi esaminati si abbia notizia di opere eseguite tra il XVI ed il XVII secolo (tali informazioni sono desumibili attraverso la lettura delle date di costruzione incise sulle architravi lapidee, ovvero attraverso le descrizioni delle fabbriche e delle relative destinazioni d'uso, derivanti da *riveli*, etc.), i più antichi documenti tecnici di lavori edili risalgono al Settecento.

La famiglia Riccio, dei baroni di Arcodaci, ebbe un ruolo di spicco nell'affidamento di commesse edili. Già all'inizio del XVIII secolo si prodigò per ri-edificare la piccola chiesa nel feudo di Murfi, chiedendo al vescovo di Mazara di autorizzare la celebrazione delle messe al suo interno⁵. Nel 1772 però, su ordine del barone Ambrogio Alberto, si diede inizio ad un più importante intervento di ristrutturazione ed ampliamento dell'intero casale già esistente nello stesso feudo⁶.



Fig. 3 – Corte interna del baglio Murfi in una cartolina dei primi del Novecento

A tal proposito si ricorse al consiglio di una figura di spicco nel panorama artistico e tecnico locale di quegli anni, che oggi risulta poco nota: l'ingegnere Vincenzo Lotta⁷, allievo del più noto architetto e trattatista trapanese Giovanni Biagio Amico.

La relazione tecnica redatta dall'ing. V. Lotta nel 1772⁸ illustra in maniera assai accurata le opere di demolizione, ricostruzione ed ampliamento dell'antica torre, e fornisce una puntuale definizione, in termini dimensionali e di destinazione d'uso, dei nuovi ambienti che furono costruiti in affiancamento a quelli già esistenti, fino a delimitare la corte interna.

L'incarico di eseguire i lavori fu affidato al capomastro trapanese Giuseppe Giammarinaro, che aveva eseguito alcuni lavori alla facciata barocca del palazzo Senatorio in Trapani, oltre ad aver fornito i disegni per opere civili di minore importanza nella stessa città⁹.

Un interessante resoconto dei lavori di manutenzione nelle case del baglio Murfi si ha nella prima metà del XIX secolo. A cinquant'anni dalla ricostruzione/ampliamento, infatti, le fabbriche mostrarono i primi segni di degrado e dissesto delle strutture, dovuti alla povertà dei materiali impiegati, ovvero ad alcuni errori di esecuzione, quali, ad esempio, la scarsa profondità delle fondazioni ed il mancato ammorsamento tra i setti murari.

In quel periodo era già avvenuto il passaggio delle proprietà dalla famiglia Riccio a quella dei Monroy pres-

so la capitale del regno: la distanza dei feudi ericini dalla sede di amministrazione centrale rese impossibile l'affidamento diretto dei lavori, per cui le maestranze, secondo un uso assai diffuso, ricevettero l'incarico dal *curatolo*¹⁰, ovvero dagli stessi parenti della più modesta nobiltà trapanese. La stima delle opere edili ritenute necessarie per la ristrutturazione del baglio Murfi, fu demandata al capomastro Sebastiano Marrone, le cui conoscenze tecniche, per lo più derivate dalla trasmissione orale della *regola dell'arte*, furono ritenute bastevoli per gli interventi di ordinaria manutenzione e/o consolidamento.



Fig. 4 – Torre fortificata nel baglio di Murfi.

Gli interventi di manutenzione più comuni riguardarono il rifacimento delle coperture, realizzate con struttura lignea costituita da capriate, arca-

recci e manto in coppi siciliani poggiati su una piccola orditura di *mezziginelli*¹¹, la ricostituzione di pavimenti in mattoni rustici provenienti dalle vicine fornaci, ovvero la stesura di intonaci con due strati di malta di calce, gesso e sabbia.

In qualche caso vennero eseguiti anche lavori sulle strutture murarie: sostituzione di architravi, sarciture di lesioni, anche in corrispondenza delle volte, e costruzione di contrafforti.

Altri interventi riguardarono gli arredi fissi del fabbricato rurale: costruzione e manutenzione di forni e cucine a legna, mangiatoie, vasche per la spremitura dell'uva, etc.

Di notevole interesse, anche per l'originalità della tecnica costruttiva impiegata, sono i sistemi di approvvigionamento e conduzione delle acque.

Nel casale di Murfi l'acqua sor-

gente è ancora oggi captata a monte del baglio, in prossimità della piccola chiesetta, e, attraverso un canale ispezionabile a bassissima pendenza, che nel gergo siciliano prende il nome di *gammitta*, viene condotta, a pelo libero, ad un piccolo serbatoio, fornito di pozzetto di presa e di scolmatori di piena, dal quale si diparte la tubazione che, originariamente realizzata in elementi di laterizio, successivamente sostituiti da tubi in ghisa, conduce l'acqua, in pressione, verso l'abbeveratoio per gli animali e le due fonti irrigue realizzate a valle del baglio.

Tale opera idraulica, che nel sistema di realizzazione ricorda i *qanat*¹² arabi, fu spesso oggetto di interventi di manutenzione per i frequenti intasamenti del canale e delle tubazioni.

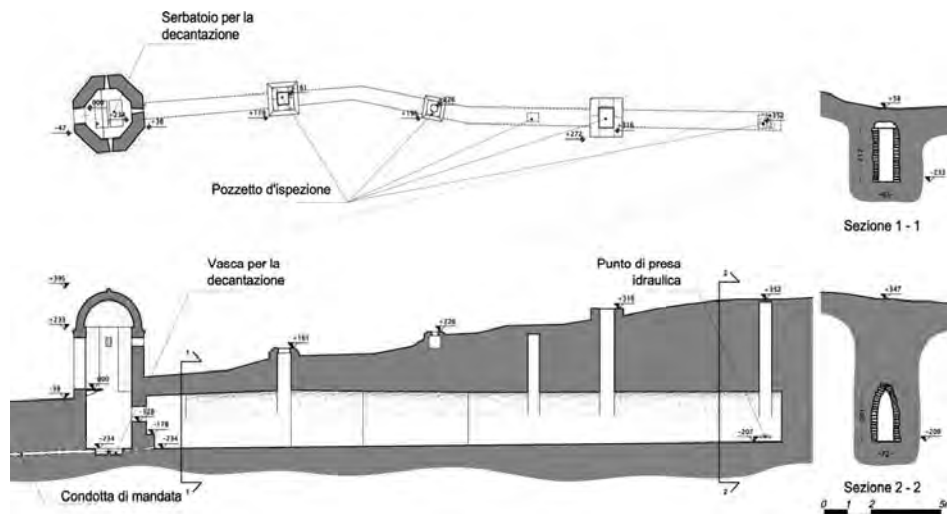


Fig. 5 – Sistema di captazione e conduzione delle acque nel baglio Murfi¹³.

Anche la condotta d'acqua e l'abbeveratoio del baglio Colli furono oggetto di specifici interventi di manutenzione sul finire del XIX secolo. A differenza della sorgente del baglio Murfi, però, quella del casale Colli non è interrata, bensì in superficie: per questa ragione i documenti di stima delle opere di riparazione, redatti dall'ingegnere agronomo Luigi Augugliaro per conto del principe di Pandolfina, don Ferdinando Monroy Barlotta, prevedono la costruzione di cinque briglie, con relativi stramazzi, da realizzarsi in muratura a secco.

Le precise indicazioni sull'impiego di malte pozzolaniche, ovvero semi-drauliche, per la realizzazione dei muretti dell'abbeveratoio, testimoniano l'elevato grado di conoscenza dei tecnici ottocenteschi; nella seconda metà del XIX secolo, infatti, il tecnico si offre non solo come detentore di saperi trasmessi secondo le forme della *regola dell'arte*, bensì come persona scientificamente edotta anche sulle proprietà fisiche dei materiali da costruzione.

Rispetto alle semplici relazioni di stima redatte dal capomastro Marrone per i lavori di manutenzione del baglio Murfi, quelle redatte tra il 1891 ed il 1894 dall'anzidetto ing. Augugliaro e dall'ing. A Borruso, entrambi direttori di una serie di lavori ritenuti indispensabili per il corretto utilizzo del complesso rurale del feudo Colli, mostrano una maggiore cura nella descrizione di materiali e lavorazioni, dovuta alla perizia di tecnici con istruzione superiore.

Nelle relazioni si osservano, infatti, precise indicazioni sulla specie legnosa da impiegare per la sostituzione di travi e capriate, ovvero sulla provenienza dei lapidei da utilizzare per la ricostruzione di muri e volte. L'elevata cultura tecnica dei professionisti ottocenteschi si evidenzia, altresì, nella previsione di uno specifico indennizzo per il ponteggio di servizio e di un incremento delle spese, pari al 10% dell'intero importo dei lavori, per gli imprevisti che potrebbero occorrere nel corso degli stessi.



Fig. 6 – Torre merlata nel baglio Colli

Come spesso avviene nelle successioni ereditarie, tra il 1901 ed il 1902, Ferdinando Monroy Ventimiglia, divenuto principe di Belmonte in seguito alla morte dell'omonimo avo, intraprese una serie di attività mirate all'accrescimento del valore immobi-

liare e delle rendite derivanti dai beni appena acquisiti.

A tal fine, col consiglio dell'ingegnere agronomo palermitano Salvatore Mazzarella¹⁴, si diede avvio ad un piano di interventi nel feudo Gambino, ritenuto bisognevole di più adeguate abitazioni per i coloni che lo coltivavano, anche in ragione della non ridotta distanza dal nucleo abitato di Buseto Palizzolo, recentemente formatosi.

Il progetto del tecnico palermitano prevedeva, oltre ad un preciso frazionamento del feudo per una più adeguata suddivisione dei lotti tra gli agricoltori, un intervento di recupero delle già esistenti case rurali, nonché la costruzione di nuove abitazioni da eseguirsi secondo uno specifico modello tipologico.

In particolare, l'intervento di recupero delle pre-esistenti case Gambino prevedeva la ricostruzione di alcuni muri ed il rifacimento delle coperture, precedentemente spingenti, con struttura a capriate. A ciò si aggiungeva la sopraelevazione di un ambiente, al fine di realizzare alcune nuove stanze da adibire ad abitazione.

I progetti dell'ingegnere Mazzarella, rispettano pienamente le raccomandazioni generali, fornite dallo stesso nelle note predisposte per lo studio dell'ingegneria agraria, riguardo alla costruzione di fabbricati rurali nel territorio siciliano¹⁵.

Il progetto tipologico delle nuove case coloniche, infatti, secondo il piano dell'ingegnere agronomo, preve-

deva la realizzazione di unità edilizie ad una sola elevazione, distribuite in maniera assai elementare secondo le più strette esigenze della produttività agricola.

Metà della superficie edificata era destinata alle stalle, mentre il resto della casa presentava un magazzino ed un'unica stanza riservata agli usi abitativi, con annessa cucina con forno. Si osserva la cura nel prevedere la posizione del forno, baricentrico rispetto all'intera distribuzione funzionale, forse per sfruttare il calore prodotto dallo stesso, nonché la cura con cui, nei computi preventivi di spesa, venisse prevista una raffinata soluzione al problema assai diffuso nella tradizione costruttiva locale, della risalita dell'umidità attraverso la pavimentazione.

L'ing. Mazzarella prevede, infatti, la realizzazione di un'intercapedine ventilata, a mezzo di cunicoli, sotto la pavimentazione della stanza d'abitazione e di quella da adibire a magazzino.

Tale soluzione, raramente riscontrata nella pratica costruttiva dell'agro ericino, doveva invece essere abbastanza comune nell'ambiente edilizio rurale palermitano: lo stesso Mazzarella, nell'insegnamento della ingegneria agraria, suggeriva di realizzare al di sotto della pavimentazione delle stanze da abitazione, un vespaio con fori di ventilazione all'esterno, utile per drenare le acque, interrompere la continuità col suolo e quindi ogni causa d'umidità.

Anche nelle case del feudo Molarella furono previsti interventi di rifacimento delle strutture di copertura, così come in quelle del feudo Gambino, per correggere i dissesti causati dal tetto spingente. Inoltre, sempre sulle coperture, si prevede la sostituzione del pre-esistente incannucciato con un tavolato in legno, che si riteneva maggiormente idoneo a costituire una superficie piana sulla quale meglio adagiare le tegole, nonché per contenere la trasmissione del calore tra l'interno degli edifici e l'esterno. Essendo, inoltre, le case del feudo Molarella un utile postazione di vigilanza sui boschi di Arcodaci, oltre che un riparo per quanti avessero in cura la coltivazione dei territori limitrofi, Mazzarella ritenne opportuno prevedere un completo rifacimento delle fabbriche realizzate alla prima elevazione ed il trasferimento della scala verso l'esterno, per economizzare sugli spazi interni, nonché per una

maggiore autonomia dei singoli ambienti.

I progetti dell'ingegnere Mazzarella, pur nell'apparente semplicità delle soluzioni formali e tecniche impiegate, mostrano una notevole attenzione alle specifiche problematiche connesse all'uso rurale delle costruzioni ed all'impiego di materiali che, in ragione della notevole distanza dai centri abitati, potevano essere reperiti anche *in situ*; a ciò si aggiunga che le tecniche costruttive assai consolidate dalla tradizione potevano essere adottate dagli stessi agricoltori, spesso avvezzi ad eseguire anche autonomamente le opere di manutenzione ordinaria.

All'entusiasmo iniziale che il principe Ferdinando Monroy Ventimiglia ebbe nell'affidare tali progetti al tecnico palermitano, non fece però seguito alcun intervento. Pochi anni dopo, infatti, l'intera baronia di Arcodaci sarà venduta agli amministratori locali.

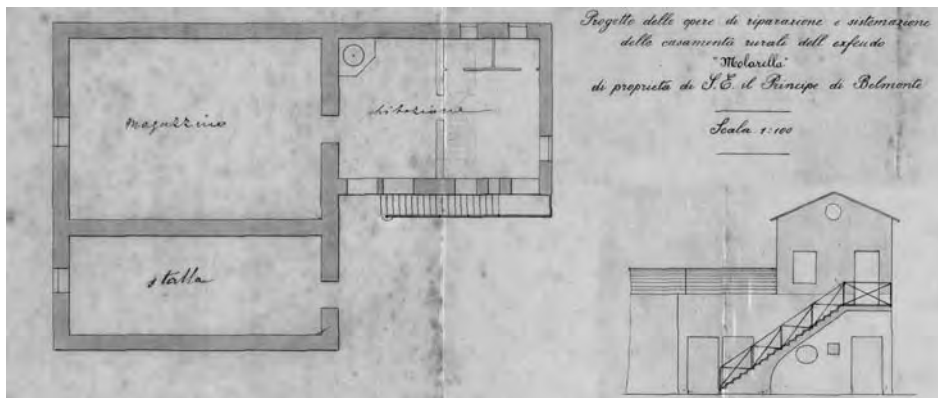


Fig. 9 – Progetto delle opere di riparazione delle case nel feudo Molarella¹⁹

Le costruzioni di cui si è trattato nel presente contributo, ormai notevolmente frazionate nella proprietà, si trovano oggi in pessimo stato di conservazione: soltanto nel caso delle abitazioni esistenti nel feudo Molarella l'incuria protrattasi per molti decenni ha determinato la perdita quasi totale delle antiche fabbriche, mentre

in tutti gli altri casi è ancora possibile attuare alcune proposte di recupero compatibili con l'esistente, attraverso il riutilizzo degli ambienti e/o la trasformazione delle destinazioni d'uso originarie, anche in accordo con gli attuali programmi di sviluppo rurale concordati in ambito europeo.

¹ Cfr. F. MAURICI, *Medioevo trapanese, gli insediamenti nel territorio della provincia di Trapani dal tardo antico alle soglie dell'età moderna*, Palermo, Ass. Reg. BB. CC. AA. e P. I. – Dip. dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente, 2002.

² Sebbene il documento, risalente al 1241, sia attribuito a Federico II di Svevia, alcuni storici ritengono che esso sia un falso redatto soltanto nel XIV secolo. Cfr. L. ZICHICHI, *Storia di Erice (1183 a. C. – 2000 d. C.)*, Palermo, Sellerio editore, 2002.

³ L'estensione del territorio dell'antico comune di Monte S. Giuliano era pari a quasi 40.000 ettari e comprendeva gli attuali comuni di Erice, Valderice, Buseto Palizzolo, Custonaci e San Vito Lo Capo, nonché parte del comune di Castellammare del Golfo.

⁴ Il termine ha origine dall'arabo "bahal", che significa cortile.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Fondo Belmonte, Serie II*, b. 1231, c. 310r.

⁶ L'analisi storico-costruttiva ed il progetto di recupero del baglio Murfi sono stati oggetto della tesi di laurea in Ingegneria Edile-Architettura dello scrivente, discussa presso la facoltà di Ingegneria di Palermo nell'A.A. 2006-2007 (relatore prof. Giovanni Fatta, correlatrice ing. Tiziana Campisi). Per una più completa analisi delle vicende storico-costruttive del complesso, si veda G. COSTA, *Murfi: un casale, un feudo, una storia*, «Kalòs Arte in Sicilia», XXI, 2009, 2, pp. 6-9.

⁷ Vincenzo Lotta, parroco della chiesa di Maria SS. della Nuova Luce in Trapani, appartenne ad una famiglia di argentieri; fu autore, con

l'architetto Paolo Rizzo, anch'egli allievo dell'Amico, della facciata dell'ex Ospedale di Sant'Antonio a Trapani. A tal proposito si vedano V. SCUDERI, *Architettura ed architetti barocchi del trapanese*, Marsala, Murex, 1994 e L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani, vol. I, Architettura*, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Palermo, ed. Novecento, 1993, p. 268.

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI, *Fondo Notai Defunti, Notaio Dionisio Di Blasi, Minute*, b. 14436, cc. 1201r-1205r.

⁹ Cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti*, cit., p.203.

¹⁰ Per *curatolo* deve intendersi la figura di un amministratore delegato alla conduzione del feudo.

¹¹ Il termine *mezzi ginelli* indica, nel gergo costruttivo siciliano, le sottili liste in legno ottenute spaccando in due parti ramoscelli di castagno.

¹² I *qanat* arabi, particolarmente diffusi e studiati nell'ambito geografico palermitano, erano canali interrati ispezionabili, più frequentemente scavati nella roccia, che si estendevano anche per diverse centinaia di metri, tra un pozzo di presa idraulica e l'altro. Cfr. P. TODARO, *Guida di Palermo sotterranea*, Palermo, L'Epos, 2002.

¹³ Rilievo eseguito dallo scrivente in collaborazione con l'ing. S. Sammataro, istruttrice speleologica presso il CAI di Palermo.

¹⁴ Salvatore Mazzarella nacque a Palermo nel 1859. Alla fine del XIX secolo collaborò col prof. Ferdinando Alfonso all'insegnamento di "Economia ed estimo rurale" presso la R. Scuola d'Applicazione di Palermo. La sua opera più nota è la propria casa d'abitazione, realizzata in stile liberty a Palermo nel 1913.

Nel 1923 ottiene l'abilitazione di ingegnere ai sensi degli artt. 9 e 12 della legge del 24/6/1923, n° 1393. Cfr. L. SARULLO, *Dizionario degli artisti*, cit., p.301.

¹⁵ Cfr. S. MAZZARELLA, *Note di agraria, economia ed estimo rurale, con speciale applicazione all'agricoltura siciliana*, Palermo, Stab. Tip. Virzi, 1901, pp. 245-263.

¹⁶ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Fondo Belmonte, Serie III*, b. 1450.

¹⁷ Cfr. S. MAZZARELLA, *Note di agraria*, cit.

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Fondo Belmonte, Serie III*, b. 1441.

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Fondo Belmonte, Serie III*, b. 1450.